



Invece Concita di Concita De Gregorio

TRE PICCOLE OASI DI SEMPLICE ALLEGRIA

Tre piccole cose grandi. Non perdiamo l'abitudine di raccontarci quel che di bello troviamo camminando per strada, pazienza se il caldo affanna il respiro e annebbia la vista. Certe volte, quando sale il magone, quello che i poeti chiamano la nostalgia di ciò che non è mai successo né succederà più, basta una piccola cosa. Ne ho qui tre: una storia a fumetti, un video sulla musica, una mostra di foto. La storia a fumetti si chiama *Il maestro*. Pubblica Tunuè, "editore dell'immaginario". I disegni sono di Davide Pascutti, il soggetto e la sceneggiatura di Andrea Laprovitiera, due trentenni nati in provincia, il primo a Udine, l'altro a Orvieto. Anche la storia è ambientata in provincia. Siamo nella seconda guerra mondiale, in un paese, dentro l'aula di una scuola. C'è un maestro, ci sono i suoi alunni bambini. I libri e le bombe. Il maestro con gli occhiali tondi parla di poesia, "non mandare mai a chiedere per chi suona la campana. Suona per te". Gli aerei sganciano bombe sulla chiesa, sulla biblioteca: forse, pensa l'uomo, hanno sbagliato bersaglio. Tutti scappano, partono e muoiono, alcuni tornano per partire ancora, riprovano a morire. Lui resta. "A volte noi grandi facciamo cose strane, come la guerra o come restare quando tutti vanno via perché resistere è l'unica cosa che ci è rimasta". Resistere è una cosa strana, sì. I bambini lo guardano e non capiscono, l'ultimo a lasciare l'aula piange. Resistere è incomprensibile (in quel momento, in quel modo) eppure è il vero insegnamento del maestro: restare nonostante tutto, non voltarsi, non fuggire. Un piccolo punto di vista sulla storia, eppure così grande. Basta un tratto di matita, una parola.

Il film che parla di musica racconta di una passione che genera energia e che trasforma in forte chi è nato (chi il destino ha voluto che nascesse) debole. Si chiama *Allegro moderato*, è un documentario girato da Patrizia Santangeli e Raffaella Milazzo. L'orchestra sinfonica

LA STORIA A FUMETTI DI RESISTENZA E POESIA, UN FILM CHE RACCONTA UN'ORCHESTRA FUORI DAL COMUNE, UNA MOSTRA DI FOTO SUL GRANDE SENSO DEL TEMPO

Esagramma è una delle migliaia che esistono al mondo, un'orchestra vera di grandi professionisti dell'arpa e del violoncello, del violino e del flauto. Solo: questi musicisti sono arrivati alla musica segnati tutti da problemi psichici e mentali gravi. Li vedi che provano, sbagliano, ridono e riprovano. Li vedi che improvvisano e si divertono con Stefano Bollani. Senti nel buio la paura, nelle note l'energia. Li senti suonare e ti dimentichi, li vedi nei camerini e ti ricordi: Stravinskij, autismo, Gershwin, ritardo cognitivo, Bizet, psicosi infantile, Bartók, disagio familiare. Sembrano e sono, in effetti, storie qualunque: le storie di tutti, la musi-

ca è di tutti, ci si entra insieme e se ne esce uguali. Un'ora e un quarto di smemorato consapevole piacere.

L'ultima piccola cosa grande è una mostra di foto, non tutti potranno vederla dal vero, a Roma, era alla Galleria Tra ghetto: vale la pena andare su internet a cercare le immagini nel sito dell'autrice, Beatrice Meoni, che usa e mescola foto e colori, poesie e suoni, spazi. Sandra Burchi ha scritto i testi che accompagnano la mostra

intitolata "Una settimana e un giorno". Dal lunedì alla domenica più un altro giorno, l'ottavo giorno, la venticinquesima ora, il tempo che non c'è eppure è così grande, il tempo della nostalgia. "Nulla due volte accade, né accadrà. Per questo nasciamo senza esperienza, muoriamo senza assuefazione".

Le immagini, istanti di vita, raccontano qualcosa senza raccontare niente. Evocano, suggeriscono. Tre persone su una scala. Un uomo in canottiera che beve, a un tavolo, accanto a lui un bambino. C'è qualcosa nelle cose semplici, certe volte, così a fondo da non potersi dire. Solo sentire, ciascuno per sé.



C'È POSTA

*Quando mio nipote Leonardo era piccolo, spesso ci trovavamo in situazioni simili a quelle descritte nel suo articolo sull'ultimo numero di D, e, come tutti gli adulti, arrivavo a pronunciare la fatidica frase: "O fai questo (che non ti piace) oppure non farai neanche quell'altro che ti piace tanto". Lui mi guardava tra il serio e l'offeso, domandando: "È un ricatto, zia?". Io, altrettanto seria, gli rispondevo: "Non è un ricatto, mio caro, è una trattativa". Perché nella vita bisogna trattare, bisogna saper considerare le situazioni da punti di vista diversi dai propri, anche quando si è convinti di avere ragione e forse la si ha davvero. La trattativa si svolge più o meno tra pari, almeno riguardo all'esser considerati persone e non esseri inferiori, sopra i quali far valere la propria autorità. Più o meno: perché uno dei due ha sempre qualche (o molte) freccia in più al proprio arco. Credo che le parole abbiano un senso e un valore quando colui che le pronuncia le rispetta, e le tratta con coerenza: forse i bambini lo capiscono, anche se da adulti lo dimenticano. La ringrazio e la saluto affettuosamente. **Giusi D'Alessandro***

Indirizzate la vostra posta a invececoncita@repubblica.it